Gli amici

'Ora sapremo che successe sull'Arx'

PESARO. «L'abbiamo saputo questa mattina alle otto, ci siamo imbarcati, poi ci siamo messi a piangere. L'incubo è finito». Stefano Bersani, Marina Rocchi, Dano Sandrini e tanti altri amici della skipper uccisa, hanno saputo prima di tutti – avvertiti da un cronista – che «Pippo» De Cristofalo, l'amica olandese ed il «terzo uomo» finalmente identificato erano stati arrestati in Tunisia. «Purtroppo non c'è nulla da festeggiare, Annarita non ritorna. Ma è finito davvero un incubo: possiamo tornare in mare e lo potremo vivere come prima senza l'ossessione di scrutare l'orizzonte alla ricerca dell'albero verde del catamarano degli assassini in fuga».

Fra gli amici di Annarita ci sono anche coloro che non hanno mai conosciuto la ragazza, ma che subito si sono messi a disposizione per le ricerche. Un appartamento di Pesaro è stato trasformato in una sorta di «sala operativa», in collegamento con radioamatori e barche in tutto il Mediterraneo. «In questi giorni tragici, abbiamo compreso che la solidarietà è ancora un valore. Abbiamo capito che un gruppo di individui può mettersi al lavoro insieme, fare qualcosa di concreto e di utile». Si erano organizzati per partire a bordo di cinque catamarani, erano già stati a Gibilterra ed in tanti porti. Padre e madre di Annarita sono stati portati in una località di villeggiatura. «Stanno troppo male – dice un fratello dell'anziano padre della skipper – non potevano restare qui. L'arresto degli assassini? Noi ci siamo sempre affidati a una giustizia superiore, divina. Per gli assassini c'è il nostro perdono. Non vogliamo aggiungere altro». □ *J.M.*

Svolta nel giallo dell'estate Arrestati i tre del catamarano Rambo, l'olandesina e Pieter pedinati dallo sbarco in Tunisia

Misterioso il movente del delitto L'estradizione sarà rapidissima Agghiaccianti particolari sull'esecuzione di Annarita

«E' vero, l'abbiamo uccisa noi»

Nel giallo d'estate si chiude un capitolo: Rambo, Diana e Pieter sono in una cella tunisina, catturati martedì pomeriggio a cinquecento chilometri da Tunisi. Ora, manette ai polsi, dovranno spiegare perché hanno ucciso Annarita, la ragazza che voleva girare i mari ed è stata massacrata appena fuori dal porto. I tre potrebbero arrivare in Italia già nei prossimi giorni.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PESARO. Li hanno presi, finalmente. Adesso si potrà sapere perché Filippo De Cristofaro detto «Rambo» ha ucciso Annarita Curina appena fuori dal porto di Pesaro, all'inizio di un viaggio che per la ragazza era il sogno di una vita. Si potrà sapere se Diana Bejer la ragazzina che era sul catamarano è una vittima di Filippo oppure – a soli diciassette anni, appena uno in più della figlia abbandonata da «Rambo» – è complice e partecipe di un assassinio a colpi d'ascia. In cella a Tunisi è chiuso anche il «terzo uomo», di cui è stata svelata l'identità: si chiama Pieter Groenendijk, compirà 27 anni a settembre, non si conoscono i suoi precedenti.

«Li abbiamo presi ieri sera», ha annunciato il ministro dell'Interno tunisino Habib Ammar, arrivato a Roma per un incontro con Antonio Gava. *Voleva fare un bel «regalo»* agli inquirenti italiani, annunciando la cattura degli uomini più ricercati del Mediterraneo. Fonti di polizia tunisine hanno ammesso però che l'arresto non è avvenuto mercoledì sera, poche ore prima della partenza del ministro, ma martedì pomeriggio. «Li abbiamo presi a Gerba, a cinquecento chilometri da Tunisi. Stavano attraversando il ponte che collega l'isola alla terraferma». Erano tutti e tre assieme, e con loro c'era il cane. «Hanno riconosciuto di avere ucciso la donna». Fino all'ultimo le autorità tunisine non avevano confermato nemmeno il ritrovamento del catamarano. «Non è confermata la notizia – ha annunciato mercoledì sera il telegiornale algerino – della presenza nel porto di Ghar el Melh di una barca ricercata dalla polizia italiana». Ma ieri mattina il catamarano era ancora nel porto di Ghar el Melh, ed a bordo c'era ancora un poliziotto travestito da pescatore. Sulla fiancata, sono state notate due scritte: «Flay 2», che hanno coperto il nome vero della barca, «Arx». Su una vela è stato visto anche un numero di telefono scritto con una penna: corrisponde a quello del circolo nautico di Ancona.

«L'importante è che li abbiano catturati – dicono all'Interpol – e noi faremo di tutto perché i tre arrivino presto in Italia». Le pratiche di estradizione – lo ha confermato anche *il ministro dell'Interno* algerino – sono già state avviate. Si pensa che, con un accordo speciale proposto dall'Interpol, un aereo dell'aeronautica militare italiana possa portare i tre arrestati in Italia forse già domani, sabato, o nei primissimi giorni della prossima settimana. Potrebbe atterrare a Falconara, vicino ad Ancona, dove c'è la Procura della Repubblica che conduce le indagini.

Per il «terzo uomo», Pieter Groenendijk, si ipotizza il reato di favoreggiamento. Il giovane è infatti salito sulla barca, a Porto San Giorgio, quando già il delitto era stato consumato. Il magistrato dovrà accertare se era o no al corrente del delitto compiuto, o se è stato uno degli organizzatori. Appena uccisa Annarita Curina, Di Cristofaro si è fermato ad Ancona ed al telefono ha avvertito una persona (Pieter?) che «tutto era andato secondo il previsto». Poche ore dopo il Groenendijk ha preso un treno nella stessa Ancona per giungere all'appuntamento con il catamarano a Porto San Giorgio.

Con le manette ai polsi, Filippo, Diana e Pieter non sono più *«protagonisti» di un tragico* giallo, ma persone in carne ed ossa che dovranno difendersi da un'accusa pesantissima: un assassinio barbaro, preparato con estrema cura. La coperta con la quale il corpo è stato avvolto era stata portata sulla barca appositamente; l'accetta era già fra gli attrezzi. Era un corpo, quello della povera Annarita, che doveva «sparire», per questo, dopo averlo legato all'ancora di 17 chilogrammi, gli assassini le hanno aperto il ventre: doveva diventare una «tana» per i pesci, dissolversi in pochi giorni in fondo al mare. Erano tranquilli e sicuri che tutto sarebbe andato per il verso giusto: i due uomini e la ragazza sono stati visti tante volte fermarsi per giorni a prendere il sole, e tranquillamente stesi sulla barca.

Avevano iniziato a vivere come «Rambo» diceva sempre di volere vivere: in barca, verso gli oceani ed isole lontane come la Polinesia. Era riuscito finalmente ad avere una barca «sua», non doveva più chiedere l'elemosina di un passaggio. Ed agli occhi della ragazzina che le era a fianco, appariva quello «skipper» che si è sempre vantato di essere, uno che mantiene le promesse. «Ti porterò nei mari di tutto il mondo», le aveva detto.

Gli amici di Annarita pensano che questo sia il motivo dell'assassinio: voleva rubare la barca, andare lontano, sicuro che il corpo non sarebbe *mai stato trovato. «È un balordo*, un esaltato, un megalomane, che quando si è visto su una barca così bella ha perso la testa». Ma il delitto era stato premeditato, e poi è arrivato il «terzo uomo». Si è saputo di due persone (o era la stessa persona?) che si sono presentate a Porto San Giorgio ad a Gibilterra, per chiedere informazioni sul catamarano, prima degli inquirenti e degli amici di Annarita. Nelle questure, Pieter Groenendijk, allora senza volto né nome, veniva indicato come «mister X». «O è importante – dicevano – o trasporta cose importanti». Hanno smentito una sola ipotesi, quella della droga, e nel passato di Pieter ci sono storie di droga. Il catamarano, dopo la tragica odissea, tornerà ad Ancona; *la barca dei sogni* è diventata oggetto d'accusa. Nessuno skipper amico di Annarita vorrà mai più salirci sopra. «Rambo», Diana e Pieter riusciranno a spiegare la loro folle, spietata «avventura»?

Filippo De Cristofaro

Annarita Curina

A Firenze sarà multato chi abbandona gli animali

Finalmente cattive notizie per chi maltratta gli animali e per chi li abbandona. Ora c'è un'ordinanza che viene in aiuto di cani e gatti. L'ha presentata l'assessore all'ambiente di Firenze, Fabrizio Chiarelli, insieme ai rappresentanti delle associazioni zoofile. I cittadini che assisteranno ad episodi di violenza e di abbandono potranno rivolgersi direttamente ai vigili urbani o alle guardie zoofile che applicheranno le sanzioni previste, multe che variano da 150mila lire a un milione. I proprietari di animali, per non incorrere nelle ire della giustizia, non dovranno abbandonare gli animali nel territorio comunale. Altri divieti riguardano le violenze dell'addestramento e la catena corta per i cani. Deve essere almeno quattro metri, o fissata in modo da consentire movimenti agili e il facile raggiungimento del cibo e dell'acqua.

Agguato a Gaeta un morto e un ferito

Agguato di stampo camorristico ieri sera fra Sperlonga e Gaeta. Pasquale Piccolo e Raffaele Parente, mentre viaggiavano a bordo di una «Uno» quando due killer a bordo di una moto hanno cominciato a sparare. L'auto sbandando paurosamente è andata a finire contro un autocarro che proveniva in senso inverso. Pasquale Piccolo è uscito dall'auto per mettersi in salvo ma è stato freddato da quattro colpi di pistola alla schiena. Raffaele Parente è riuscito a salvarsi grazie allo scontro tra i due automezzi, il giovane è rimasto incastrato tra le lamiere ed è stato ricoverato con riserva di prognosi.

Venezia Muore operaio schiacciato da un carrello

Un operaio, Vittorio Zendron, 43 anni, di Mira (Venezia) è morto ieri nell'ospedale civile di Mestre (Venezia) dove era stato ricoverato nella tarda serata di ieri in seguito ad un infortunio sul lavoro verificatosi all'interno dello stabilimento «Sava» di Fusina (Venezia) dove era occupato da oltre dieci anni. Secondo i primi accertamenti Zendron sarebbe stato investito da un carrello elevatore pesante 130 quintali e carico di pali in alluminio lunghi quattro metri per altri 50 quintali. Il veicolo sarebbe stato manovrato da un collega di lavoro. Zendron era stato ricoverato ieri nel reparto di rianimazione del nosocomio mestrino per trauma toracico-addominale e fratture agli arti inferiori. Sull'episodio la magistratura ha aperto un'inchiesta.

Condannato (concussione) amministratore dc abruzzese

Il geometra Lino Gaeta, ex segretario amministrativo regionale della Dc e presidente del conservatorio musicale, è stato condannato dal Tribunale di Campobasso a tre anni e sei mesi di reclusione, un milione e mezzo di multa ed alla interdizione perpetua dai pubblici uffici. Gaeta è stato riconosciuto colpevole del reato di concussione aggravata che gli era contestato per aver chiesto ed ottenuto una tangente di 14 milioni da un imprenditore, *Rodolfo Rampa. I giudici lo hanno condannato* inoltre al risarcimento del danno nei confronti di Rampa costituitosi parte civile ed al pagamento di 10 milioni di lire all'amministrazione provinciale di Campobasso per risarcimento del danno morale patito.

Non perde i suoi diritti chi è assente alla visite fiscali

La Corte costituzionale ha stabilito ieri per la seconda volta che il lavoratore ammalato assente da casa durante la visita di controllo non perde i suoi diritti. I giudici costituzionali hanno ribadito ieri che è necessaria una seconda visita medica a vuoto prima che il lavoratore perda il diritto alla metà del trattamento economico di malattia per il periodo successivo ai primi dieci giorni di assenza dal lavoro.

Lojacono sconterà in Svizzera l'ergastolo?

L'Italia ha chiesto alle autorità svizzere di fare in modo che Alvaro Lojacono, accusato di complicità nel rapimento e nell'uccisione di Aldo Moro, possa scontare in Svizzera la condanna all'ergastolo che gli è stata comminata in Italia: lo ha reso noto ieri il ministero della Giustizia di Berna. Lojacono non può essere estradato in *quanto cittadino svizzero (la madre è svizzera): in Italia* è stato condannato a 16 anni per l'uccisione dell'attivista greco di destra Mantakis, e all'ergastolo per complicità nell'uccisione di numerosi giudici. L'accettazione della richiesta è ora allo studio. È possibile che Lojacono possa essere sottoposto a un nuovo processo dalla magistratura elvetica. Il terrorista era stato arrestato l'8 giugno a Lugano, dove viveva da due anni utilizzando il cognome della madre, Baragiola: aveva lavorato part-time per una radio privata in qualità di conduttore di un quiz.

GIUSEPPE VITTORI

Calabria

Il giudice «difende» Cordì (Psi)

REGGIO CALABRIA. Nel «giallo-Galluccio», l'omicidio dell'imprenditore socialista avvenuto il 5 giugno dopo una cena in cui s'era festeggiata la vittoria del Psi alle elezioni amministrative, spuntano nuovi misteri. Ieri l'altro la commissione di garanzia del Psi reggino aveva sospeso cautelativamente Antonio Cordì, consigliere comunale a Locri, in quanto la magistratura gli aveva «rivolto addebito di eludere le investigazioni» sull'assassinio di Galluccio. Ma ieri la procura della Repubblica *di Locri ha smentito* l'esistenza di «provvedimenti o comunicazioni giudiziarie contro Antonio Cordì», tagliando in sostanza l'erba sotto i piedi dei «probiviri» socialisti. Cordì si è affrettato a spedire un telegramma di protesta agli organi superiori del partito, confortato da un'altra dichiarazione del sostituto procuratore di Locri, Macrì, che ha in mano l'inchiesta: «Non abbiamo addebiti da muovergli, né lo accusiamo di sottrarsi alle indagini». Eccesso di zelo da parte degli organismi provinciali di garanzia? Non è la sola domanda, in questa vicenda, che attende risposta quando l'imprenditore Giuseppe Galluccio fu ucciso da killer rimasti sconosciuti, si trovava sulla soglia della villa d'un altro esponente socialista, Giovanni Sculli, presidente dell'Iacp di Reggio Calabria. Alla cena avevano partecipato parenti di Sculli ed altri esponenti del Psi. C'era anche Cordì, che era stato capolista a Locri, ma ai giudice i testimoni questo non lo dissero. Il fatto è trapelato solo pochi giorni fa, quando il giudice ha inviato otto comunicazioni giudiziarie ai convitati di quella sera, ipotizzando il reato di favoreggiamento *personale per aver taciuto che* Cordì partecipò alla cena che precedette il delitto. Sculli e gli altri si sono difesi con l'argomentazione che il consigliere comunale di Locri era andato via già da un'ora, quando Galluccio fu trucidato a colpi di pistola e fucile. L'altro ieri, come detto, Cordì era stato sospeso dal Psi in via cautelativa per l'inchiesta a suo carico, ora si scopre che su di lui nessuno indaga. Ieri, infine, il difensore di altri due invitati a quella cena, i fratelli Vincenzo e Diego Manglaviti, ha presentato un'istanza in cui chiede la formalizzazione dell'istruttoria.

In un modesto appartamento alla periferia di Bari

Un piccolo incendio uccide una famiglia nel sonno

La tragedia si è consumata l'altra notte: per un mozzicone di sigaretta non spento un incendio è divampato in un modesto appartamento di un quartiere alla periferia di Bari. Un piccolo incendio che si è spento da solo, ma che è riuscito a sviluppare il letale fumo che ha ucciso Pietro Flori, la moglie e i due figlioletti handicappati. I quattro corpi privi di vita sono stati trovati ieri mattina da un amico del capofamiglia.

BARI. Leonardo De Gaetano ieri mattina ha suonato a lungo il campanello del piccolo appartamento di via Buozzi, alla periferia di Bari, a due passi dalla Stanic un tempo unica industria della città, importante raffineria di prodotti petroliferi. Ma da casa Flori non è arrivato nessun segnale. L'uomo si è insospettito perché aveva appuntamento con Pietro, insieme dovevano andare a pulire un appartamento, uno dei tanti lavori saltuari che consentiva ai Flori di sopravvivere. Così, scavalcato un recinto, con una spallata ha aperto una finestra ed è entrato nell'appartamento. E lì ha fatto la terribile scoperta: la *piccola casa era tutta piena* di fumo, alcuni mobili bruciacchiati, il divano distrutto e soprattutto i quattro corpi senza vita. Pietro, 52 anni, era accanto al divano in similpelle che si è incendiato per un mozzicone di sigaretta non spento. La moglie Rachele Mongelli, 49 anni, era aggrappata alla maniglia della porta che separa le uniche stanze dell'abitazione, le due camere da letto. Quasi certamente la donna si era accorta dell'incendio divampato e stava per chiedere aiuto ai vicini *prima di perdere conoscenza*. I due bambini, Floriana di 12 anni, con problemi di fonazione e Emanuele, di 9, handicappato, erano nella stanza dei genitori e questa *circostanza è stata per loro* fatale, perchè nell'altra, chiusa a chiave, le tracce di fumo erano minime. De Gaetano ha chiesto aiuto, ha telefonato ai volontari del «Serbari», il soccorso emergenza radio Bari. Sul posto sono arrivati subito anche i vigili del fuoco, la polizia, assieme al sostituto procuratore della Repubblica dottor Curione, i quali hanno accertato le cause che hanno provocato l'incendio e la morte della famiglia Florio, avvenuta per asfissia.

I Flori vivevano in modestissime condizioni: Pietro faceva lavori saltuari e usufruiva di una pensione di invalidità per i due figli handicappati. *Aveva perso* il posto fisso recentemente e questo fatto aveva profondamente colpito la piccola Floriana che sulla parete esterna dello stabile dove *abitavano, un edificio popo*lare di due piani nel complesso «Gondar», costruito negli anni 30-40, aveva scritto con italiano incerto: «Papà, Emanuele, mia ma*dre piange perchè mio papà* è stato licenziato». La famiglia Flori doveva fare anche i conti con la malattia di Emanuele che, nonostante l'handicap, dimostrava di *essere un ragazzino sveglio* e molto intraprendente, secondo gli assistenti del Cpr, il Consorzio di riabilitazione provinciale dove il piccolo si recava tutte le mattine.

Una sigaretta non spenta ha distrutto nell'arco di un'ora, tra le due e le tre di notte, questa famiglia. In un primo momento gli inquirenti avevano ipotizzato che la causa dell'*incendio fosse* un corto circuito. Poi è prevalsa la tesi della sigaretta non spenta. Pietro Flori, secondo il racconto dei vicini di casa e dell'amico, era solito fumare un'ultima sigaretta prima di andare a dormire e per questo era spesso rimproverato dalla moglie che temeva potesse accadere una disgrazia nel ca*so in cui si fosse addormen*tato all'improvviso con il mozzicone ancora acceso. E probabilmente è successo proprio così, l'altra notte. L'ultima sigaretta questa volta è stata fatale, per lui e la sua disgraziata famiglia.

Tamponamento e rissa un morto e nove arresti

VARESE. Sembrava la «solita» lite tra automobilisti: un tamponamento, la discussione sulla ragione e sul torto *che degenera in rissa, gli ami*ci dell'una e dell'altra parte in causa che arrivano a dare manforte. Poi però tutti riescono a tornare a casa sulle proprie gambe e pare che il *brutto episodio debba finire lì*. E invece, a neppure 24 ore di distanza, tutto si trasforma in tragedia.

Una delle persone coinvolte nel litigio, Mauro Giarretta, 28 anni, *muratore, si sente* male mentre è nella sua abitazione di Somma Lombardo (Varese). La moglie Cinzia, in attesa di un figlio (la coppia ha un bambino di soli 8 mesi), *lo sente rantolare. Immediata*mente chiama aiuto, ma la corsa in ospedale è inutile. Mauro Giarretta arriva già cadavere.

In un primo tempo si pensa che il decesso possa avere cause naturali. I carabinieri di Gallarate però scoprono che la notte precedente, attorno alle due, Mauro Giarretta si trovava in compagnia di un amico, Tiziano Carulli, 22 anni, anch'egli di Somma Lombardo, a bordo della Fiat «Regata» di quest'ultimo. Appena usciti da una birreria di Arsago Seprio, a pochi chilometri da casa, l'auto, *per motivi an*cora da appurare, tampona l'«Argenta» di Giovanni Lanzotti, 39 anni, di Suminago (Varese). Ne nasce una discussione che si fa sempre più violenta, anche a causa dell'arrivo sul luogo dell'incidente di altre persone. In tutto sono nove uomini, oltre al Giarretta. Ieri, il sostituto procuratore della Repubblica di Busto Arsizio, Luigi Fontana, ha emesso per tutti altrettanti ordini di cattura per «rissa aggravata dalla morte di uno contendenti».

In carcere sono finiti, oltre al Carullo e al Lanzotti, Pierpaolo Atzeni, 23 anni di Oggiona S. Stefano (Varese); Franco De Marzi, 25 anni anche lui di Oggiona; Fabrizio Puricelli, 25 anni, Pierluigi Rizzardi, di 23 e Roberto Gorga, 23 anni, tutti di Sumirago, Giancarlo Visentin, 25 anni, e Valerio Poni, 23, entrambi di Arsago Seprio.

L'inchiesta dovrà ora stabilire se e quanto abbia influito *l'episodio sulla morte di Mau*ro Giarretta.

Una donna d'oro nel tuo futuro

Finisce oggi con Valentino e la sfilata collettiva di Trinità dei Monti la settimana dedicata alla presentazione delle collezioni di Alta Moda autunno-inverno '89. Settimana emozionante per la ricca clientela internazionale cui l'haute couture è dedicata. Sono state in passerella 14 collezioni di altissimo livello, tra patemi di presenzialisti e ingorghi di traffico. Una intera via ha fatto da sfondo, con un cocktail aperto che è durato varie ore, alla manifestazione, seguita da oltre 150 giornalisti di tutto il mondo. Tra le collezioni, anche quelle di due famosi re della pelliccia.

MARIA R.CALDERONI

Un modello presentato da Gianfranco Ferré per il prossimo autunno-inverno

ROMA. Sepolta sotto una enorme rosa rosso scuro, e l'esile collo avviluppato dentro una profusione regale di granatine e co*ralli. Ferrè ha segnato la sua collezione* di corolle, fiori e stole, mescolando il delicatissimo color tortora dei suoi inappuntabili tailleur-pantalone dalla lunga giacca serrata in vita, il grigio asfalto dei suoi adorabili completi con «il romanticismo sensuale dell'Ottocento, la ricchezza esotica dello scialle Paisley e la pienezza delicata della rosa che si sfa...». Il suo massimo splendore sta sempre negli stilizzatissimi abiti neri assoluti, nella sua falsa vedova (o sposa?) tutta in nero spruzzata di strass nel velo che la racchiude, conchiglia vaporosa da cui sembra emergere solo il pallido viso. E la pelliccia, non moltissima, ma usata con sapienza inventiva, piegata a sembrare ricamo, alleggerita, ariosa, serica; grandi cappotti a ruota biondi e carezzevoli, bordi di 50 centimetri ai polsi e agli orli, abbinamento di velluto *chiffon* visone nel più conturbante nude look; e tailleur d'argento, limpidi e rilucenti.

Donna tutta d'oro dove vai Raffaella Curiel, infischiandosene delle predicazioni di Giuliano Amato, crea una silhoutte completamente avvolta in spolverini preziosi aurei e argentei che brillano come la carta stagnola.

Rose d'Aubusson spuntano dalle spalle e dalle maniche, fasce d'oro in vita, *scollature* a trapezio negli stretti abiti neri, dopo i bellissimi cappotti di taglio sportivo segnati da enormi colli di castoro negli elettrici colori azzurro verde rosso, tra i pezzi più eclatanti c'è il tailleur tutto d'argento, limpido e rilucente.

Tanto oro e sposa d'oro dalla testa ai piedi per Lancetti, che, con un uso assai moderato della pelliccia, ha presentato una collezione piena di grazia e rigore, mantelle da Angelica segrete e fluttuanti, dal cappuccio grande come una casa, e abiti da sera per uri, arabeggianti, arabescati, fascia d'oro in capo.

Abbiate guanti lunghi oltre il gomito, arricciati, fascianti, sensuali come quelli dell'indimenticabile Gilda: Clara Centinaro li fa portare neri o di lucidissimo rosso, e più che le sue monumentali pellicce, ci sono piaciuti i suoi *bordi, i suoi teneri colli di dolce finta* pelliccia rosa baby.

Russa e nobile, sottile e gentilmente racchiusa da nodi la donna di Mila Schon, rosa e nera, una delle più affascinanti silhouttes viste alle sfilate di questo caldissimo luglio: linee morbidamente gonfie al ginocchio, avviluppanti anelli di pelliccia al collo, ai polsi, alla sottilissima vita. Mentre Sarli ha ottenu*to uno dei primi successi*, con applausi e ovazione finale per una collezione di strabiliante tecnologia, abiti-scultura, volute, evoluzioni, pannelli a conchiglia, specialissime lavorazioni della seta, del taffeta, del raso che dominano i suoi modelli, creature se*moventi dentro* una scenografia essenziale, di un biancore diffuso, che ha avuto il suo culmine nel tondo a conchiglia verde smeraldo dove è calato il corpino allungato di una donna che è anche un po' semidea.

Di più di più di più. Sono stati i pellicciai *delle attrici, delle principesse e della grande* borghesia come i de Carlis a dare l'ulteriore estremo tocco di lusso sfrenato. Pellicce come onde lucide, come lussuriose carezze lambenti, corpi svaniti nella bionda nuvola del visone rosato, corazze di pelo screziato che *nascondono tutto fuorché il seno ben in* vista, abbracci di ermellino bianco foderato di velluto nero trapunto di strass, barbare regine mongole dai manti da 50 a 100 milioni l'uno. Capitalismo davvero bellissimo, visto da quest'angolo.